

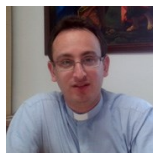
I LAVORATORI DELLA PRIMA ORA



L'abbiamo vangata e dissodata. All'ingresso abbiamo costruito una piccola torre per controllare gli accessi. All'interno un torchio per pigiare l'uva vendemmiata. Un'ampia siepe tutt'intorno alla vigna, accuratamente coltivata e potata da noi. Lavoriamo tutto il giorno senza sosta, con la massima efficienza ed efficacia. Impeccabili nell'esecuzione dei progetti. Certo è faticoso: oggi ad esempio il sole ci ha soffocato con il suo calore e abbiamo dovuto sopportarlo per tante ore. Siamo però fiduciosi, quando il padrone ci prende a giornata, che il giorno dopo rinnoverà il suo invito, perché il lavoro è tanto e lui ha bisogno di noi. Almeno lo presumiamo. Con quale sorpresa ci siamo resi conto che il padrone oggi ha chiamato altra gente, del tutto impreparata, a ogni ora della giornata. Alle 9 e alle 12 può ancora andare. Passi anche alle 15 ma – abbiamo scoperto con disappunto – è successo anche alle 17, un'ora prima della fine della giornata lavorativa. Non è possibile: non facciamo in tempo nemmeno a spiegare loro cosa devono fare che il tempo è già finito! Che utilità ci sarà mai nel chiamare fannulloni che se ne stanno oziosi in piazza, a venire alla vigna solo per un'ora e senza poter esserci

d'aiuto? Oggi ci siamo resi conto che forse il padrone non è così efficiente come pensavamo, perché è troppo buono e si lascia abbindolare da quelli che si approfittano della sua bontà. Eravamo ancora immersi in questi pensieri, quando abbiamo visto gli inservienti consegnare le paghe. Quelli delle 9, quelli delle 12, quelli delle 15, perfino quelli delle 17, che hanno lavorato un'ora soltanto, hanno ricevuto tutti un denaro. Ad un certo punto è toccato a noi, che siamo stati chiamati fin dall'inizio, fin dall'alba. Pensavamo: certamente a noi spetterà di più, la vigna, oggi come ieri, si è appoggiata sulle nostre forze! E invece no, anche noi un denaro. Il colmo! Allora non è solo eccessiva bontà: il padrone ce l'ha con noi e non tiene in nessun conto il nostro lavoro e la nostra fatica. Cerca pretesti per mandarci a casa e non farci venire più. Perché ci mette allo stesso livello dei fannulloni? Il nostro rappresentante sindacale è andato a parlargli. Lui ha ribadito l'accordo prestabilito di un denaro e ci accusa di essere invidiosi della sua bontà. Sì, è vero, noi siamo invidiosi dei pigri: questa sua bontà senza motivo finisce per svalutare la nostra professionalità e premiare chi non si sforza. E invece, secondo lui – pensate un po' – noi dovremmo essere felici per chi, all'ultimo momento, si lascia coinvolgere dal suo invito. Felici come lo è lui.

(don Davide Arcangeli)



Domenica prossima, 27 Settembre 2026, 26° del Tempo Ordinario,

IL VANGELO SARÀ **MT 21, 28-32**



Memento !

Domenica 20 Settembre



DAL VANGELO SECONDO MATTEO (MT 20, 1.16) In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna". Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

1ª Lettura: nell'invito che conclude la seconda parte del libro di Isaia, tanto i giusti quanto gli empi sono incoraggiati ad avvicinarsi al Signore, il quale continua a rimanere aperto e accogliente nei confronti di tutti. Il suo perdono è manifestazione di una logica divina incommensurabile rispetto alle logiche del mondo.

2ª Lettura: Paolo scrive la lettera ai cristiani di Filippi mentre si trova in carcere (probabilmente a Efeso). Nel descrivere la propria situazione personale, trapela una certa stanchezza e il desiderio di concludere la vita terrena per poter godere pienamente della comunione con Cristo.

Vangelo: La parabola di oggi colpisce direttamente la logica meritocratica tanto sbandierata ai nostri giorni. Il vangelo ci invita a non lasciarci intrappolare dal bisogno di gratificazioni, ma a continuare semplicemente a metterci a servizio, per il gusto del servire e per amore.



LA “MISURA DEL REGNO”

PER UN'ECONOMIA “A MISURA DI TUTTI” La tentazione di trasporre il contenuto di questa parabola a un contesto prettamente economico rischia di essere fuorviante e di portare a conclusioni sbagliate e lontane dalla logica che la intesse. Si tratta di approfondirne il significato profondo nel contesto che le è proprio, quello del Regno di Dio, poi solo in seconda battuta trarne delle possibili implicazioni nel contesto dell'attuale sistema economico. **LA CHIAMATA PER IL REGNO** Fin dal suo incipit è chiaro il contesto di riferimento: si sta parlando del regno di Dio, Gesù sta cercando di spiegare ai suoi discepoli la logica, il funzionamento, la “misura” del Regno, dunque dell'umanità nuova, di un «mondo riconciliato nella giustizia e nella carità». Gesù sta cercando di spiegare ai discepoli in cosa consista e quale sia il “compenso”, il salario per chi accetta di partecipare all'edificazione del Regno, ma anche con quale criterio sarà commisurato e quantificato: in modo esattamente proporzionale, meno che proporzionale o più che proporzionale al proprio sforzo, capacità e impegno? Nulla di tutto ciò, perché la logica e la “misura” del Regno non sono quelle di questo mondo. Chi sono i “primi” e gli “ultimi” di cui si parla nella parabola? I “primi” sono certamente i lavoratori che rispondono alla prima chiamata del «padrone della vigna», fatta all'alba, che hanno accettato per primi di andare a lavorare e lo hanno fatto sulla base di una proposta (in termini di salario) concreta, precisa e dettagliata: «un denaro al giorno». Vi è poi chi accetta la proposta solo in un secondo momento, alle nove del mattino, e lo fa sulla base di una proposta un po' più vaga, «quello che è giusto ve lo darò». La “misura” del compenso diventa qui meno definita e parametrata sulla base di un criterio generico, quello della “giustizia”. Ma di quale giustizia si sta parlando? Questi lavoratori però non approfondiscono, apprezzano la proposta che gli è arrivata anche se sono in ritardo: sono «disoccupati», si fidano del padrone e accettano la sua proposta. Vi sono infine gli “ultimi”, ovvero quelli a cui la proposta arriva tardi, a giornata inoltrata. Il padrone gli fa una proposta ancora più generica e indefinita, nella quale non gli parla neppure di un possibile compenso. Anche loro però accettano senza esitare, si fidano e affidano, rinfrancati e riconoscenti per la generosità della proposta arrivata all'ultimo minuto, che li valorizza e li riconosce per il prezioso aiuto che ancora possono dare. Dio dunque, il Re di questo Regno, il padrone della vigna, fa a tutti una proposta, perché nessuno deve rimanere disoccupato o nullafacente, e tutti possono contribuire all'edificazione del Regno in qualche modo, anche gli ultimissimi arrivati, nessuno escluso. **LA LOGICA DEL PADRONE DELLA VIGNA** Arrivati a fine giornata, «quando fu sera», dunque alla fine dei tempi, arriva il momento della ricompensa, del pagamento del salario e qui arriva una sgradita sorpresa per i primi lavoratori della vigna. Il padrone incomincia a consegnare la sua ricompensa partendo dagli ultimi lavoratori, mentre lascia loro per ultimi: Dio ha una predilezione per gli “ultimi”, una vera e propria «opzione preferenziale». La vera sorpresa sgradita arriva però quando scoprono che il loro salario non è proporzionale o commisurato all'impegno che ci hanno messo. La “misura” con cui vengono ricompensati non è quella del mondo, non è la giustizia come la intende il mondo, ma è la giustizia di Dio, che è la misura del Regno: la ricompensa è un dono totalmente gratuito che Dio fa a tutti, in ugual misura; la giustizia di Dio si chiama dunque dono, gratuità, carità. Ma di quale salario, di quale ricompensa stiamo parlando? Non è una ricompensa solo “monetaria”, in beni materiali o servizi capaci di soddisfare le esigenze o bisogni fisici. Si tratta piuttosto della felicità profonda, della realizzazione piena, della pienezza di vita, della santità. Alla fine dei tempi la ricompensa di Dio non sarà “meritocratica”, cioè proporzionale o commisurata alle nostre capacità e ai nostri sforzi, perché la misura del Regno non è quella del mondo, è la misura dell'amore di Dio per noi, un amore infinito e senza misura. Chi si ribella a questa “misura del Regno” sono proprio i primi lavoratori: non hanno colto la vera logica con cui il padrone gestisce la sua vigna, che non è una logica contrattuale, una logica retributiva, ovvero la logica del mondo, ma è la logica del dono totale e senza condizioni, la logica dell'amore gratuito e senza misura. **DAL REGNO AL MONDO** Nel regno di Dio sono gli ultimi, i piccoli, i poveri, coloro che apparentemente non hanno alcun merito e hanno bisogno di tutto, a essere favoriti da parte di Dio. Proprio questa

(di Maurizio Mussoni)



priorità degli ultimi e dell'amore, d'altra parte, è la pietra d'angolo di una costruzione sociale ed economica realmente rispettosa dell'umano e del suo valore. Se Dio dà la priorità agli ultimi, anche la società dovrebbe interrogarsi su come costruire strutture economiche che mettano al centro non solo chi ha di più, ma anche chi ha meno. È dunque sempre più necessaria un'economia che non sia solo efficiente ed efficace, ma anche solidale e fraterna, capace di includere e sollevare gli ultimi, un'economia che consideri le persone non come mezzi ma come fini, non come risorse ma come fratelli e sorelle, un'economia a misura di tutti. Il Vangelo di Matteo ci invita a riconoscere che il regno di Dio appartiene innanzitutto a chi arriva ultimo, non perché valga meno, ma perché Dio ama di più chi ha più bisogno. E forse è qui il segreto di un'umanità nuova: costruire modelli economici in cui il parametro non sia solamente il massimo profitto, ma il massimo bene condiviso, in cui il valore di ciascuno sia riconosciuto andando oltre la sua produttività, in cui l'economia da solo strumento diventi anche ambito e luogo di relazione. La sfida che pone la parabola è quella di “fecondare” la logica del mondo con la logica del Regno di Dio, di generare nei più diversi contesti di vita nuove esperienze e nuove modalità di funzionamento della società, dell'economia e della politica. Dio non premia solo chi arriva primo, ma corre incontro a chiunque sia ancora sulla piazza, solo e in attesa, il volto di Cristo è nei lavoratori dell'ultima ora e la ricompensa, alla fine, non è il denaro ma la gioia di essere stati chiamati. Il padrone della vigna non si limita a dare un salario, va ripetutamente nella piazza a cercare gli “innativi”, crea occasioni per chi non le ha, compie un'azione proattiva di giustizia generativa. È lo stesso movimento che dovrebbe animare le politiche pubbliche e le comunità: non aspettare che i fragili bussino ma andare a cercarli, non limitarsi a compensare ma promuovere e generare. Lo sguardo del padrone della vigna è uno sguardo capace di includere, prevenire, generare possibilità, è uno sguardo che riconosce che il valore di una persona non si misura in ore lavorate, né in parametri di efficienza, ma nella sua dignità inalienabile, ed è uno sguardo che permette di costruire una società in cui chi è accolto diventa a sua volta capace di accogliere. In questo senso, la parabola ci suggerisce che il futuro di una società dipende dalla sua capacità di perseguire la logica del dono e non solo quella dello scambio, di costruire la qualità dei legami umani e di mettere la persona, e gli ultimi in particolare, al centro: è la priorità dei piccoli che rigenera le comunità, è la gratuità che libera dal ricatto del solo merito. Non si tratta certo di abolire il merito, ma di ricordare che il merito, da solo, non basta: per costruire un'umanità e una società nuova serve anche la gratuità, la carità, la compassione, la reciprocità, tutto ciò che rende possibile la vita buona; una società in cui gli ultimi ricevono per primi non per capovolgere la classifica, ma per ricordarci che senza di loro la vigna non è completa. Si tratta in definitiva di pensare a un modello economico fondato non solo sul capitale ma anche sulla carità, non solo sul merito ma anche sulla fraternità, non sulla paura di perdere qualcosa del proprio benessere ma sulla libertà di amare. Solo quando la grazia integra il merito, quando la giustizia si coniuga con la carità e la misericordia, nasce un'economia realmente umana, perché l'uomo non vive di soli meriti ma di relazioni, non cresce accumulando ma ricevendo, non si salva da solo ma assieme agli altri. Si tratta di mettere il merito al suo posto, perché nel Regno di Dio ogni persona ha un valore infinito e la gioia più grande è essere chiamati a far parte della vigna.

AGENDA della SETTIMANA

MERCOLEDÌ 23 H 20:45 CONSIGLIO PASTORALE PARROCCHIALE
GIOVEDÌ 24 H 20:45 LEGGIAMO IL VANGELO DI MATTEO (SALA D. RAMPONE)
VENERDÌ 25 H 20:45 CONSIGLIO AFFARI ECONOMICI
SABATO 26 H 14:30 RITIRO DEI CRESIMANDI
SABATO 26 H 18:00 FESTA PER L'INIZIO DEL CATECHISMO

DOMENICA SCORSA, 13 SETTEMBRE 2026
QUESTUA € 337,77 - CANDELE VOTIVE € 229,29
GRAZIE !

Orario delle SANTE MESSE a San Pietro						
Lun	Mar	Mer	Gio	Ven	Sab	Dom
9:00	9:00	9:00	9:00	9:00		9:00
					17:00	10:00
18:15	18:15	18:15	18:15	18:15		19:00
CONFESSIONI TUTTI I GIORNI h 8:00-9:00						



GRAN BEL DISCORSO, PRESIDENTE !